

PLAYBOY INTERVISTA:

# CAMILLA CEDERNA

*candida conversazione con "la camilla": giornalista e scrittrice da sempre "in trincea", rivoluzionaria per vocazione passata dal 1969 alla politica attiva*

Per anni è stata la pupilla della borghesia, milanese e no, la « simpatica un po' scapestrata » della società che contava, da lei sempre presa un po' in giro ma che bonariamente la perdonava. Da cinque anni, dal '69, inizio dell'« era nera », viene da quegli stessi guardata con sospetto e con odio, presa per maniaca, accusata di essersi buttata a sinistra sempre per il suo maledetto snobismo o, addirittura, per una inconfessata incontinenza nei riguardi dei giovani rivoluzionari. Camilla Cederna non ha contrattaccato, ma non si è nemmeno tirata indietro: ha continuato per la sua strada, sempre più convinta di doverla percorrere fino in fondo, e così è diventata un personaggio pubblico, il « fenomeno Cederna ».

Una delle prime giornaliste di vaglia (ha cominciato nel '45, subito dopo la guerra), bravissima, piena di humour e di uno spirito di osservazione acutissimo, Camilla Cederna ha avuto il merito di inventare uno stile e un tipo di giornalismo, che è poi stato imitato da molte sue epigone. Dichiarò di aver sempre scritto come le veniva, come le era ispirato dal suo parlare un po' snob e dal moralismo fustigatore: eredità di una vecchia famiglia che ha tradizioni da rispettare. Il « gran salto » nella politica attiva lo ritiene una logica conseguenza di tutto quello che ha fatto e vissuto prima di allora.

Almeno esteriormente, questi ultimi anni l'hanno cambiata poco. Continua a vivere nel cuore della vecchia Milano: sola, da quando è morta la madre, che nell'ambiente era famosa quanto lei. Sola, ma con una gatta nuova, che adora e si ostina a trattare come fosse un maschio. Ha molti amici, anche ora che tanti l'hanno abbandonata: le sono rimasti i migliori, quelli veri, e poi gli altri, che ha conosciuto in questo periodo, che l'hanno sostenuta e aiutata.

Non ha cambiato modo di parlare, un po' slegato, un po' da Franca Valeri, con aggettivi bizzarri e pause distratte, come cercasse sempre il filo del discorso. La si ascolta volentieri anche se talvolta può costare fatica: la sua voce è soffocata, priva di toni alti: da piccola ha avuto una paralisi alle corde vocali.

La si ascolta perché è un'ottima conversatrice, piena di aneddoti vivaci e perché le piace raccontare. « Si capisce, vero? », dice riprendendo fiato. « Infatti i miei amici si dividono in due categorie: quelli taciturni che ascoltano (e per me sono il massimo) e quelli che parlano loro, e allora li ascolto con piacere, soprattutto se mi insegnano qualche cosa ».

Dall'aspetto, invece, la Camilla è cambiata nel vestire: non più pelliccia (« Mi era venuto un tale complesso del visone che ho finito per perderlo »), non più

guanti, non più abitini firmati. « Ho abbandonato la sarta, ormai mi vesto solo nei mercatini. Non porto più il cappotto: golfon, camicetta, pantaloni e via ».

In pantaloni sta bene, e questa è un'altra leggenda che la riguarda. La Cederna è un fenomeno, è sempre più giovane, piena di energie come una ragazza. Come fa? « Niente », dice lei, « sto sempre qui incollata a scrivere ». Incollata a un gran tavolo fratino, che è poi il tavolo da pranzo, perché in casa non ha mai avuto uno studio, né una vera scrivania. Scrive articoli e libri faticosamente, con correzioni e ripensamenti continui: il suo è uno scrivere sofferto, contrariamente a quanto si potrebbe pensare. E intorno, tutta una confusione di fogli, di volumi, e il telefono che squilla in continuazione coprendo il sottofondo di musica classica. L'unica cosa che la rilassa e l'aiuta a lavorare veramente.

« Un tempo andavo almeno a letto presto, adesso non più. Sono sola, la sera esco quasi sempre, torno a casa a mezzanotte e mi metto a leggere fino all'una, alle due. Cerco di recuperare nel pomeriggio, ma non più di mezz'ora. Chi ce la fa? Forse è l'impegno politico a mantenermi giovane, l'entusiasmo, chissà ».

Oltre all'impegno settimanale con L'Espresso, Camilla Cederna sta ora preparando un altro libro, sui processi insab-



« Quando hanno assassinato Calabresi sono corsa sul posto, e un amico giornalista mi ha detto: "Hai sentito cosa ha detto il questore? Cerco tra voi una signora che è responsabile di tutto questo" ».



« Non mi sono sposata perché non ho trovato l'uomo adatto; quelli che mi volevano per moglie erano tutti ingegneri. E poi uno forse lo avrei ucciso, perché è diventato uno della maggioranza silenziosa ».



« Certi ricchi come i Monti, le Bonomi Bolchini: quelli lì mi tirerebbero giù nel cesso, come hanno detto finemente in un salotto: "La Cederna? Datemela, che la butto giù nel water con la catena" ».